

ARGENTERIA

Nonostante le complesse vicissitudini che ha subito la chiesa e la dispersione di gran parte del materiale iconografico che essa conteneva, esistono ancora alcuni manufatti d'argento che venivano usati per le funzioni liturgiche. Anche questi, per motivi di sicurezza, erano stati trasferiti a Mazara e, solo recentemente, grazie all'impegno di Don Giuseppe Titone, sono rientrati a Castelvetro e fanno parte del corredo della chiesa. Alcuni di essi sono ben conservati ed hanno un certo interesse artistico, perché finemente lavorati.

Provengono da botteghe di argentieri palermitani e trapanesi, come si deduce dai marchi che riportano, alcuni ben leggibili, che permettono spesso di identificare il luogo di provenienza, il nome del console in carica al momento dell'esecuzione, la data e il nome dell'argentiere.

Quelli di Palermo riportano il marchio delle maestranze di quella città, cioè l'aquila con le ali abbassate o alte (a seconda se sono precedenti o seguenti al 1710/15) con le lettere R.V.P. (in passato il segno V contrassegnava anche la U), abbreviazione di *Regia Vrbs Panorni*. Quelli di Trapani riportano la falce sormontata da corona, con, sotto, le lettere D.V.I. (*Drepanum Vrbs Invictissima*)⁽⁹⁰⁾.

Calici

Il più interessante ha un'altezza di cm. 26, è in argento sbalzato e cesellato **F.74**.

Ha base circolare ornata da un primo giro di grappoli d'uva e foglie (pampini), poi da aggettanti testine di cherubini alate e, infine, (caso raro tra l'argenteria ecclesiastica isolana da noi conosciuta) dai simboli dei quattro evangelisti (l'angelo, l'aquila, il bue e il leone) ognuno col libro del vangelo. Sopra di essi insistono grappoli d'uva e pampini

La parte mediana del fusto ha un grosso nodo ornato da altre teste di cherubini ed ancora da grappoli d'uva. Detto nodo fa da raccordo al sottocoppa che è anch'esso ornato da testine di cherubini alternate a foglie.

La coppa è semplice e riporta vicino all'orlo esterno il marchio di Trapani, ovvero falce coronata e lettere D.V.I., e altra punzonatura con le lettere D.E.C. (D.L.C. ?) cioè le iniziali del nome e cognome del console che l'ha punzonata con la C. finale che abbrevia la denominazione di Console. Il calice dovrebbe essere stato eseguito poco dopo il 1670. Sull'orlo inferiore della base è riportata la scritta *CARLINO*.

L'opera è ben conservata ed è decorata riccamente da elementi iconografici tipici del barocco siciliano. Singolare è la predominante

presenza di grappoli d'uva che l'argenteiere ha voluto evidenziare: grappoli d'uva, che simbolicamente fanno esplicito riferimento al sangue di Cristo nella sua Passione.

Altro calice, dell'altezza di cm. 24,50, in argento sbalzato e cesellato, è in stile tardo barocco **F.75**. Ha base rotonda ed è ornato (anche nel nodo e nella coppa) di numerose testine di cherubini e motivi fitomorfi. Si presenta in eccellenti condizioni di conservazione.

Riporta, negli orli della base e della coppa, l'aquila a volo basso di Palermo con R.V.P., le iniziali GO84 e A.F. Ciò conferma che l'opera è del 1684 (l'aquila con le ali alzate è comparsa alcuni anni dopo), che il console (se ha avuto una attività per diversi decenni) potrebbe essere stato Giacinto Omodei e l'argenteiere forse Antonino Frassica (documentato attivo nei primi anni del Settecento anche a Messina).

Altro calice, dell'altezza di cm. 27,50, sempre in argento sbalzato e cesellato, è in stile rococò **F.76**. Ha una base mistilinea gradinata e riporta, sia in essa che sulla coppa, l'aquila a volo alto di Palermo con R.V.P. e le iniziali GC53. Soltanto sulla base le iniziali PC forse seguite da un contrassegno incomprensibile.

Ovviamente, visto lo stile e la sigla GC53, possiamo confermare che è stato eseguito nel 1753 e probabilmente punzonato dal console Giovanni Costanza (documentato nel 1740).

Le iniziali PC potrebbero celare il nome dell'argenteiere Pietro Curiale attivo in quel periodo o qualche membro della numerosa famiglia dei Cipolla.

Pisside

La pisside è in stile rococò **F.77**; ha una altezza di cm. 27 ed è in argento sbalzato e cesellato. Poggia su una base mistilinea e gradinata. Essa è tripartita da volute e motivi fitomorfi che dalla base salgono verso il fusto dove forma due piccoli nodi. Quello più alto ha un andamento leggermente tortile. Sotto la coppa sono ripetuti gli stessi motivi decorativi della base. Il coperchio, che ricalca una lavorazione pressoché uguale alla parte superiore della base, termina con un globo sormontato da crocetta apicale.

Nell'orlo della coppa ritroviamo l'aquila a volo alto di Palermo, le lettere FM e forse DIV. Nella base si notano nitidamente l'aquila a volo alto con la scritta R.V.P. (Regia Vrbs Panormi), FM6... e LV.

Da ciò possiamo dedurre che la pisside è opera di maestranze palermitane e che è stata realizzata poco dopo il 1760 e punzonata dal console FM che sarebbe da identificare con Francesco Mercurio. Dato l'eccesso di logorio delle altre due punzonature (sia quella dell'orlo che

della base), ci viene il dubbio che DIV e LV, come attualmente si leggono, in verità siano lettere di una stessa punzonatura, in quanto la I di DIV potrebbe essere una L e quindi andrebbe letta DLV; mentre le lettere LV dovrebbero essere precedute da una D, non leggibile perché logorata. In definitiva la punzonatura con la scritta DLV riporterebbe le iniziali dell'argentario Domenico La Villa.

Reliquiario

Il reliquiario **F.78**, mancante della base, misura cm. 33,2 x cm. 21; ha una teca centrale ovale, con cornicetta di frutti, che contiene una più piccola teca **F.79** al suo interno. Quest'ultima, in argento, più antica del reliquiario stesso (sembra del periodo rinascimentale), contiene, tra nastri d'oro attorcigliati simmetricamente, una crocetta in legno nel centro e altre due reliquie incollate su piccoli quadratini di stoffa, posti in basso a destra e a sinistra. Sempre all'interno, quattro cartigli, distribuiti attorno alle reliquie **F.80** (due a sinistra e due a destra) riportano le seguenti scritte: *EX VELO B. MARIAE V.*; *EX PALLIO S. JOSEPH*; ed ancora *LIGNUM – S. †.D.N.I.C.* Quindi, pare che contengano reliquie del velo della Madonna, del mantello di S. Giuseppe e della croce di Cristo; *LIGNUM – S † D.N.I.C.* va letto “Lignum Sanctae Crucis Domini Nostri Iesus Christi”.

La teca grande è riccamente circondata da foglie attorcigliate a volute, disposte simmetricamente in tutti e due i lati.

Sopra di essa riscontriamo uno scudo a testa di cavallo, con fiorellini ai lati, sormontato da corona con, sul fiorone centrale, una crocetta apicale raggiata. Contiene lo stemma dei domenicani: cappato con il classico cane con la candela in bocca; nella punta della cappa una crocetta con due stelle ai lati.

Sotto, tra la teca e la testa di un cherubino alato, altro stemma con campo quasi rotondo. Esso è troncato con nella parte superiore forse tre monti (quello centrale più grande), sovrastati da due stelle, e nella parte inferiore tre sbarre.

Il reliquiario riporta nel lato destro, tra il fogliame, il marchio di Trapani (falce coronata e scritta D.V.I.), la punzonatura del console con la data G.P.C.43 e le iniziali dell'argentario D.N. Essa inequivocabilmente è stata eseguita nel 1743, sotto il consolato di Giovan Battista Porrello o verosimilmente di Giuseppe Piazza. L'esecutore potrebbe essere stato l'argentario Natale Daidone.

Tutto il manufatto, ben conservato, è in argento sbalzato, cesellato e traforato; si presenta armonioso nelle forme e ben equilibrato.

Navetta

Ha un'altezza di cm. 18,50 ed una larghezza di cm. 17,50 **F.81**. La base mistilinea, gradinata e tripartita, ha motivi geometrici. Il fusto, che riporta gli stessi motivi, ha due piccoli nodi. Lo scafo, ripartito in vari settori da motivi neoclassici a treccia con perlinature, ha una decorazione a pigna. Nella parte superiore si aprono due valve, attaccate a due cerniere distinte, che sono sormontate da due testine di draghi.

La navetta, d'argento sbalzato e cesellato, è opera di maestranze palermitane, difatti riporta il marchio di Palermo, cioè l'aquila a volo alto, sia sulle valve che sull'orlo della base. Qui riporta anche la punzonatura CA95. Ciò sta ad indicare che è stata eseguita nel 1795 e punzonata dal console Cosimo Amari.

Secchiello

Il secchiello **F.82**, senza il manico, ha un'altezza di cm. 7,2 ed è largo cm. 13,50.

E' molto basso e schiacciato. E' in argento sbalzato, cesellato ed ha parti fuse. Esso, all'esterno, è diviso in sei scomparti, contenente ognuno un pellicano. Di gusto rinascimentale sono le due teste leonine poste sotto l'aggancio per il manico. Quest'ultimo, di forma molto elegante, nelle due facce è contornato da una lunga fila di perline.

Il secchiello, sotto la base, in mezzo a tre cerchi concentrici, formati da tondini ed ovuli, presenta la tipica marchiatura delle maestranze palermitane della prima metà del XVII secolo, caratterizzata dall'aquila a volo basso con la sigla R.V.P. , e dalle iniziali del console P.G. seguite dalla lettera C.

Turibolo

Ha un'altezza di cm. 31. E' stato realizzato in argento sbalzato **F.83**, cesellato e traforato nella parte superiore. E' in stile neoclassico. La base ha due file di perline, il corpo presenta baccellature, motivi geometrici, foglie stilizzate e treccia perlinata. La catenella che lo collega al coperchio è moderna.

Il coperchio riporta un marchio che è forse quello di Trapani, le iniziali del console V.CC (N.CC ?) e quelle dell'argentiere MT. Pur non essendo stato possibile identificare né il nome del console né quello dell'argentiere, si può ipotizzare, dallo stile, che esso sia stato realizzato tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento.



Foto 74



Foto75



Foto 76



Foto77



Foto 78



Foto 79

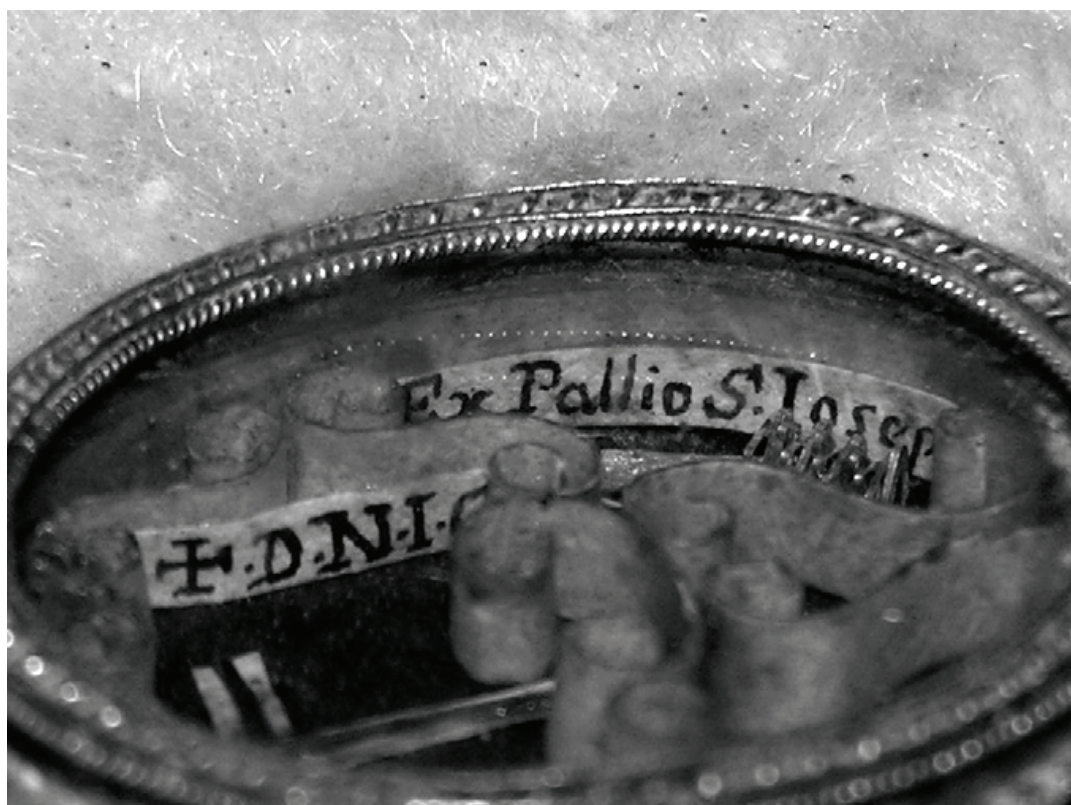


Foto 80



Foto 81



Foto 82



Foto 83

Il turibolo all'interno della base riporta la scritta *Monestero della SS.ma Nunziata Castelvetro 1832*.

Croci

La croce, essendo sostenuta da una base, doveva essere destinata a qualche altare (sembra da escludere che sia una croce astile) **F.84**.

Con la base raggiunge un'altezza di cm. 62. Sono entrambe di legno, foderate di lamine d'argento. La base, larga cm. 35 ed alta cm 12, è semplice nelle forme, con un rilievo fitomorfo nel centro. La croce termina con i tre capicroce sbalzati e cesellati, attaccati singolarmente con chiodini. In alto, una targa accartocciata con la scritta I.N.R.I..

Gesù Cristo, in rame dorato, è rappresentato con le braccia inarcate verso l'alto e il capo reclinato di lato, accentuando la drammaticità della rappresentazione del Cristo morto, secondo una tipologia cara all'iconografia del Cinquecento.

Sia la croce che la base riportano numerose punzonature, in cui compaiono l'aquila a volo basso di Palermo, un'aquila a volo alto, forse un marchio di Trapani, una punzonatura con tre lettere illeggibili e, distribuite un po' ovunque, le lettere VD.

Dati i numerosi elementi contrastanti che riscontriamo sull'opera (marchi, stile ecc.) riesce difficile dare una datazione al manufatto.

Il Cristo è rappresentato secondo modi tipici del Rinascimento; le aquile a volo basso indicherebbero che la croce è stata realizzata prima del Settecento; l'aquila a volo alto testimonierebbe anche interventi post-settecenteschi; ed infine le iniziali VD potrebbero essere quelle dell'argentario Vincenzo Damiano, attivo e documentato nel 1760.

Altra croce, astile, alta circa cm. 35 **F.85**, ha i capicroce simili alla precedente; il corpo di Cristo è in rame dorato. In basso riporta l'aquila a volo alto con la scritta RVP (Palermo) e altre due punzonature di cui soltanto in una è leggibile M70, quindi dovrebbe essere stata eseguita nel 1770.

Lavabo

Tra altre opere di semplice fattura si conserva anche un lavabo, sempre d'argento, di cm. 37x26 con l'aquila a volo alto e R.V.P. più le lettere ST e PM80. Ovviamente, è stato eseguito nel 1780 a Palermo. Non abbiamo potuto identificare i nomi dell'argentario e del console.

Pochi altri e semplici manufatti sono presenti. Sarebbe stato interessante poter identificare l'origine di due piatti che nel centro riportano due stemmi, ma che purtroppo risultano illeggibili.



Foto 84



Foto 85